

Al via il dibattito definitivo sulla contestata riforma che vuol limitare gli ingressi dei profughi in Germania

Servono i due terzi dei voti Manifestazioni e proteste Il Bundestag è «blindato» per timore di incidenti

Spd divisa sul diritto d'asilo Sott'assedio il Parlamento

Contrasti nella Spd, tensioni politiche e preoccupazione per l'ordine pubblico alla vigilia del voto del Bundestag sulla riforma del diritto di asilo. La modifica in senso restrittivo della Costituzione per passare dovrà ottenere, domani, il voto dei due terzi dell'assemblea. Le perplessità dell'ex presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel. Annunciata una manifestazione nell'area off-limits di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Vigilia di tensione a Bonn per una giornata che rischia di essere calda sia sotto il profilo politico che sotto quello dell'ordine pubblico. Domani il Bundestag affronterà per la terza e definitiva volta la contestatissima riforma del diritto di asilo. Per passare, la modifica costituzionale, che prevede una pesante restrizione delle possibilità dei profughi politici di essere accettati in Germania, deve ottenere almeno i due terzi dei voti. Il che significa che deve ricevere il sì di tutti i deputati dei partiti della coalizione di governo (Cdu, Csu e Fdp) e anche di una parte dei 239 deputati della Spd. In teoria i voti socialdemocratici sarebbero assicurati in base al

compromesso che fu raggiunto, parecchi mesi fa, tra i vertici dei gruppi parlamentari al termine di un faticosissimo negoziato. In pratica, però, nelle file della Spd regna molta incertezza. Molti rifiutano ancora, come rifiutarono fin dall'inizio, il criterio stesso del compromesso su un principio fondamentale dell'ordinamento costituzionale della Repubblica federale: molti non sono soddisfatti dei contenuti del compromesso e molti altri, infine, pur accettandolo in linea di massima avrebbero voluto che su alcuni punti specifici, particolarmente delicati, i vertici del partito e del gruppo parlamentare avessero cercato di negoziare ancora con i partiti

di governo. Fra questi ultimi c'è anche un esponente molto autorevole, l'ex presidente del gruppo parlamentare Hans-Jochen Vogel, il quale ieri mattina ha fatto sapere di non aver ancora deciso come voterà domani: dipenderà «ha precisato dall'andamento del dibattito nelle riunioni preparatorie dell'assemblea del gruppo».

La presa di posizione di Vogel ha fatto, ovviamente, sensazione. Il vecchio presidente critica uno dei punti della nuova normativa che in effetti ha sollevato dubbi, di carattere costituzionale ma prima ancora di carattere morale, in larghi settori di opinione, e cioè la non appellabilità di un provvedimento di espulsione anche quando il rinvio in patria (o anche il rinvio in un paese terzo, che potrebbe a sua volta rimandarli in patria) costituisca per il profugo respinto un pericolo serio, al limite anche di morte. Ricordiamo, infatti, che in base al compromesso negoziato a suo tempo, possono essere respinti alle frontiere tutti i profughi i quali provengono in origine da paesi che non pra-

«Io sono un ebreo» I neonazi lo pestano

BERLINO. Un giovane tedesco è stato picchiato duramente da un gruppo di neonazisti solo perché si era definito ebreo. Lo ha reso noto ieri la polizia precisando che l'aggressione è avvenuta in un campeggio della Baviera nei pressi di Roth. Il giovane, 20 anni, si era indignato ascoltando altri ragazzi raccontare barzellette sugli ebrei. Per rabbia, ha spiegato la polizia, egli stesso si è definito ebreo e per questo è stato picchiato da sei giovani estremisti. Il ragazzo, medicato al pronto soccorso, ha subito gravi contusioni. Nelle abitazioni degli aggressori la polizia ha trovato una «bandiera di guerra del Reich» e alcune immagini di Adolf Hitler.

ticano (a giudizio delle autorità tedesche) persecuzioni e discriminazioni, nonché quelli che per raggiungere la Germania sono comunque transitati per paesi «sicuri», ovvero, sempre secondo Bonn, tutti quelli che confinano con la Repubblica federale. Insomma, la possibilità di ottenere

asilo politico sarebbe garantita solo a quanti da un paese «insicuro» arrivassero per aereo (ma nemmeno questo, giacché si sta già studiando il modo di creare zone extraterritoriali negli aeroporti onde impedire agli aspiranti profughi di formulare la richiesta di asilo) o con un viaggio marit-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

timo senza scalo...È evidente che, eliminata anche la possibilità di ogni ricorso giuridico contro l'espulsione, del diritto di asilo, che i dirigenti della Spd quando negoziarono il compromesso si dissero orgogliosi di aver «salvaguardato», resterebbe nient'altro che la menzione pro-forma nel testo della Costituzione.

Gli scrupoli di Vogel e di tanti altri come lui, pur se si tradurranno in voti contrari non dovrebbero influire sul risultato finale. Si calcola, infatti, che per arrivare ai due terzi dell'assemblea, anche ammesso che ci sia qualche (probabile) defezione nelle file liberali, bastano dalla Spd non più di 60-70 voti, che sono largamente assicurati. La sorpresa potrebbe riguardare, invece, i dirigenti del partito, tutti schierati per il sì al compromesso, e in particolare il presidente del gruppo parlamentare Hans-Ulrich Klose, che fino all'ultimo si è rifiutato di prendere anche solo in esame la possibilità di rinegoziare qualche miglioramento. Se i dissidenti dovessero essere molti, magari addirittura più della metà del gruppo, per Klose sarebbe

una sconfitta clamorosa e nella Spd, già alle prese con i complicati problemi aperti dalle dimissioni di Engholm, si aprirebbe un altro fronte di crisi.

La giornata di domani rischia di essere molto difficile non solo sul fronte politico, ma anche su quello dell'ordine pubblico. Quattromila agenti si preparano a fronteggiare una manifestazione di gruppi che si rifanno alla disobbedienza civile, infatti, ha indetto per la mattina una specie di «assedio» del Bundestag: iniziativa assolutamente illegale giacché davanti al parlamento, come in tutta l'area degli edifici di governo, a Bonn, è severamente vietato manifestare. I promotori della manifestazione si ispirano ai principi della disobbedienza civile e della non violenza, ma l'occasione è di quelle che non slungano certamente agli «autonomi» e ai gruppi più violenti dai quali arrivano già ieri i primi segnali di guerra. La polizia, dal canto suo, ha fatto sapere che sbarrerà completamente l'area: solo chi ci lavora potrà penetrarvi.

Speculò in Borsa Il leader Ig-Metall offre le dimissioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Franz Steinkühler, il capo della Ig-Metall accusato nei giorni scorsi di aver speculato in Borsa acquistando azioni per quasi un milione di marchi, ha offerto le proprie dimissioni. In una lettera fortemente autocritica che ha indirizzato ieri a tutti i funzionari della sua organizzazione il leader del sindacato dei metalmeccanici ammette di «aver commesso un errore» che non solo ha scosso la sua propria credibilità, «ma ha gettato discredito sulla nostra organizzazione e sulle nostre battaglie». Se questo errore si rivelerà essere «insostenibile per la Ig-Metall», lui, Steinkühler, è pronto a rinunciare al proprio mandato di primo segretario del sindacato.

Nella lettera l'esponente sindacale fa sapere poi di aver già venduto tutte le azioni di cui era in possesso e di aver devoluto il ricavato (dovrebbe trattarsi di una somma intorno ai 160mila marchi) sul «conto di solidarietà» per i metalmeccanici dei Länder orientali, che sono stati in sciopero fino a qualche giorno fa.

Il gesto di Steinkühler è giunto nel momento in cui lo Stern, la rivista che la scorsa settimana aveva rivelato l'affare delle azioni della «Mercedes-Ag-Holding» (MAH), ha anticipato un nuovo compromettente servizio. Il dirigente sindacale, secondo il settimanale, avrebbe a suo tempo speculato con l'acquisto di azioni di un'altra società, l'o-

landese «Fokker», anch'essa in parte acquistata dalla «Damler-Benz». Si sarebbe trattato di un affare mirato (10mila marchi con un guadagno di 3000) rispetto a quello con le azioni «MAH» (970mila marchi con un guadagno di 60mila), ma anch'esso vizioso dal sospetto di insider-trading, ovvero di illecita utilizzazione di informazioni ottenute in quanto membro del consiglio di sorveglianza dell'azienda acquisitrice.

Per accertare l'eventuale consistenza delle accuse di insider-trading, pratica che in Germania non è punita come un reato ma è proibita dalle autorità della Borsa, che possono anche disporre il sequestro dei profitti, è in corso un'inchiesta, che potrebbe avere anche qualche imbarazzante riflesso sulla assemblea degli 8mila azionisti della «Damler» che si riunirà domani a Stoccarda. Molti azionisti sarebbero intenzionati a chiedere spiegazioni sulla fuga di notizie che ci dev'essere stata in merito alla fusione con la «MAH», visto che ad approfittare della contingenza, a quanto pare, non sarebbe stato solo Steinkühler, ma un largo stuolo di speculatori. C'è da registrare, infine, la notizia diffusa dalla tv privata «Sat 1» secondo la quale gli ispettori fiscali di Francoforte starebbero indagando per accertare eventuali evasioni fiscali sui profitti realizzati in Borsa da parte del capo della Ig-Metall.

□P.S.

Spedizione punitiva di maghrebini imbarazza il governo Balladur Gli immigrati di Lilla si armano e vanno a caccia degli spacciatori

Centinaia di ragazzi maghrebini dai dodici ai vent'anni hanno attuato sabato e domenica a Lille, nel Nord della Francia, una vera e propria «caccia allo spacciatore» di eroina. Armati di bastoni e mazze da base-ball hanno distrutto e incendiato le macchine dei dealers, alcuni mandati all'ospedale. A volte non si è fatta la differenza tra spacciatore e consumatore. Inedita richiesta di ordine e sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il quadro sociale delle periferie urbane francesi conosce da sabato e domenica un nuovo elemento: la «caccia allo spacciatore» decisa e realizzata da centinaia di giovani e giovanissimi a Lille, il centro più importante nel nord operaio e industriale. Sono scesi a sciami nelle strade dei loro quartieri e anche del centro città, armati di bastoni e mazze da base-ball. Hanno individuato le macchine dei dealers (e anche di semplici consumatori) e le hanno distrutte e bruciate. In un paio di casi

hanno anche bastonato duramente i presunti spacciatori, mandandoli all'ospedale con le ossa rotte. Protagonisti della vicenda, circa trecento ragazzi dai dodici ai vent'anni, quasi tutti immigrati o figli d'immigrati, abitanti del quartiere delle Biscottes, nella città di cui è sindaco Pierre Mauroy. Hanno già problemi di ogni sorta: 20 per cento di disoccupazione (il doppio della media nazionale), livelli altissimi di bocciature a scuola, malessere sociale, brutture urbanistiche. Da

qualche mese sembra che l'eroina, finora rimasta ai margini, abbia fatto un ingresso trionfale tra le torri di venti piani e gli alloggi senza servizi della banlieue di Lille. Centri volanti di spaccio, attorno a macchine di grossa cilindrata e personaggi forniti di mazzi di banconote come da quelle parti non se n'erano mai visti. Pare che la reazione sia venuta dopo aver constatato l'inerzia della polizia. I ragazzi avrebbero informato più volte il commissariato degli orari e dei punti di vendita della droga, ma senza esito. E così hanno deciso di passare direttamente all'azione. La polizia ha lasciato fare, non è mai intervenuta, nemmeno quando - in più di un'occasione - si è rischiato il linciaggio.

«Come non felicitarsi davanti ad una simile reazione dei giovani di Lille? Devo dire però che la lotta alla droga e ai suoi trafficanti spetta alla polizia e a nessun altro»: così ha reagito il

ministro degli Interni Charles Pasqua. Altri membri del governo hanno giudicato «sanazionista» l'azione dei giovani «giustizieri». Lo sconcertante feeling tra i maghrebini di Lille e il ministro Pasqua si è espresso anche a proposito dei controlli d'identità, che tante preoccupazioni ha invece suscitato tra le organizzazioni antirazziste. La nuova legge prevede che si possa procedere alla verifica dei documenti in qualsiasi luogo e circostanza, anche sulla sola base dell'aspetto fisico dell'individuo preso di mira. È per questo che si è parlato di «crimine di fascia sporca», per dire che ormai basta essere nero o di tratti nordafricani per essere sospetto. Ebbene, i giovani maghrebini di Lille dicono si ai controlli d'identità, perché consentono di individuare e espellere gli immigrati clandestini. Sarebbero questi ultimi - a loro avviso - la manodopera di base del traffico di droga. Con buona pace di Sos Rasmussen e altre associazioni, che



Immigrati maghrebini in azione contro gli spacciatori di droga

avrebbero voluto sottoporre la nuova legge al vaglio del Tribunale per i diritti dell'uomo. Non è la prima volta che si organizza una «caccia allo spacciatore». Era già accaduto a Marsiglia, a Lione, in Corsica. Ma sempre a seguito di episodi specifici, come la morte di un eroïnomane. Gli ambienti dell'estremismo islamico non erano rimasti estranei a queste mobilitazioni. Stavolta pare invece che la «campagna di pulizia» sia stata spontanea, dettata dall'esasperazione e da una

crecente domanda di sicurezza. I giovani di Lille hanno anche invitato i loro coetanei di altre città ad imitarli, prospettando che comincia a preoccupare il ministero degli Interni. Tra una mazzetta ad una macchina e una bastonata ad uno spacciatore (o semplice consumatore), non sono stati pochi i negozi senza pena né colpa ai quali hanno infranto i vetri. Ma Charles Pasqua sembra per ora piuttosto soddisfatto della piega presa dagli avvenimenti. Vero è che il ministro sta occu-

pano da tempo la scena governativa, ben più di Simone Veil, che nelle intenzioni di Edouard Balladur avrebbe dovuto essere il contrappeso «sociale» alla rigidità poliziesca di Pasqua. Si attendono ancora da Simone Veil i progetti di risanamento delle periferie difficili, mentre Pasqua ha già al suo attivo il nuovo codice della nazionalità, i controlli d'identità, il consenso della polizia. E ora anche i ragazzi delle banlieues, proprio quelli dai quali temeva un altro tipo di reazioni.

Protestano i papà divorziati Centinaia sfilano a Parigi «Vogliamo tenere i bambini e i giudici ci penalizzano»

A Parigi manifestazione di papà divorziati: rivendicano il diritto «all'eguaglianza con le madri». Dopo il divorzio, dicono, non vediamo che saltuariamente i nostri figli e i giudici preferiscono affidarli alle mamme. I magistrati si difendono: «Solo il 4% dei padri chiede di tenere con sé i bambini, molti non pagano nemmeno gli alimenti». Il problema è organizzare la separazione nell'interesse dei bambini.

PARIGI. Hanno sfilato per Parigi alcune centinaia di papà che rivendicano il diritto a educare i propri figli. «Eguaglianza parentale», «il bambino non è l'oggetto della madre», «Contro la persecuzione dei tribunali verso i padri». I papà divorziati denunciano la cultura dominante che considera «solo la madre buona per il bambino». Del disagio di questi padri, prima spinti a impegnarsi nella famiglia e poi, con il divorzio, «ripudiati», racconta il quotidiano francese Liberation. Su 100.000 divorzi in un anno, dicono, nell'85% dei casi i bambini sono affidati alla madre. Al padre non resta che accontentarsi del «diritto alla visita», che spesso si trasforma in un rito mal sopportato e, comunque, «come si fa a educare un figlio vedendolo un week end su due?». L'organizzazione che ha promosso la manifestazione, Sos papà, chiede che sia applicata in Francia la convenzione dell'Onu sui diritti del bambino, che afferma: «Il bambino ha bisogno dei due genitori, ha diritto assoluto all'affetto e all'educazione del padre e della madre. La custodia deve essere affidata al genitore che la migliore capacità per l'educazione e per mante-

nere il contatto con l'altra famiglia». Si chiede ai padri, dice Paul Bocquet, uno degli esponenti della associazione, «di impegnarsi più nella vita di famiglia poi, con il divorzio, sono respinti». «Non ci resta che pagare gli alimenti», afferma con amarezza un altro manifestante.

I giudici difendono il loro lavoro, «questi padri combattivi non devono essere l'albero che copre la foresta», dice il giudice per gli affari matrimoniali Jean Claude Kross. La realtà è che solo il 4% dei padri chiede l'affidamento dei figli e, nel 90% dei casi di separazione consensuale, gli uomini non si battono per ottenerla. In più, solo un terzo degli alimenti per i bambini è pagato interamente, un altro terzo paga saltuariamente e ancora un terzo non paga affatto.

Una nuova legge francese, del 1993, riconosce il diritto dei padri celibi e, afferma Alice Holleaux, presidente della federazione della Scuola dei genitori, «è un grande progresso». Ma il diritto non è tutto e «nemmeno la sentenza migliore può risolvere il problema se non c'è la volontà dei genitori di organizzare la loro separazione nell'interesse dei figli».

Due reparti di paracadutisti si sparano addosso, quattro restano uccisi «Sono hezbollah, aprite il fuoco» Ma erano tutti soldati israeliani

Israele è in lutto per la tragica morte di quattro militari e il ferimento di altri tre ieri nel Sud del Libano: due unità di paracadutisti si sono sparate addosso nell'errata convinzione di essere cadute in un'imboscata di guerriglieri islamici. Il disappunto del primo ministro Rabin, mentre riesplode la polemica tra i vertici dell'esercito. Il segretario di Stato Usa prepara una nuova missione in Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Kantara, sud del Libano, ore quattro e trenta del mattino. Due unità di paracadutisti dell'esercito israeliano si mettono in moto per intercettare possibili infiltrazioni di guerriglieri hezbollah in territorio israeliano. Un attimo e inizia la battaglia. A fronteggiarsi però sono soldati dello stesso esercito: quello israeliano. Le due unità si sono sparate addosso nell'errata convinzione di essere cadute in un'imboscata dei guerriglieri islamici. Il bilancio finale è di quattro morti e tre feriti, due dei quali in gravi condizioni. «Si è trattato di un tragico errore. Un'unità è arrivata alle spalle dell'altra impegnata nell'operazione anti-hezbollah. I militari sorpresi hanno aperto il fuoco», ha di-

chiarato alla Tv israeliana il generale Doron Almog, capo della brigata dei paracadutisti. La notizia ha scioccato Israele. Le stazioni radio hanno modificato la normale programmazione, trasmettendo solo musica classica. L'intero Paese si è fermato nel pomeriggio, in coincidenza con i funerali delle vittime. In mattinata il premier e ministro della Difesa Yitzhak Rabin si era recato sul luogo dell'incidente per incontrare i comandanti delle unità allo scopo di capire come è potuto divampare lo scontro a fuoco. Un portavoce militare ha precisato che tra le vittime vi sono un tenente e tre sergenti, tutti ventenni. «Lo scontro - ha ammesso - è durato a lungo ed è stato molto

intenso». Un'inchiesta militare è stata aperta per individuare le ragioni e gli eventuali responsabili del mancato coordinamento tra le due unità. Radio Gerusalemme ha aggiunto che la stessa compagnia aveva subito dure perdite in un attentato avvenuto il 13 maggio scorso in Libano: nell'esplosione di un ordigno erano rimasti uccisi due ufficiali e un soldato. Per registrare un incidente di analogia gravità, occorre risalire al 5 novembre scorso, quando cinque soldati israeliani rimasero uccisi da un missile lanciato per errore durante un'esercitazione nel deserto del Neghev. Anche in questa occasione si scatenò una violenta polemica che coinvolse i vertici dell'esercito di Gerusalemme.

Nel lutto d'Israele non vi è solo il dolore per l'assurda morte dei quattro giovani militari. In quel dolore vi è anche la presa d'atto di una amara verità: il mito dell'invincibile ed efficiente esercito di David non esiste più. A testimoniare lo sono anche le parole del presidente della commissione parlamentare Esteri e Difesa, il generale Ori Orr: «Alta radice dello scontro - ha affermato - potrebbero essere una stanchezza dell'unità oppure una

inadeguatezza dei comandanti». Nell'incidente è emersa la consapevolezza che la sicurezza dello Stato ebraico e dei suoi cittadini non può pesare solo sulle «spalle» delle forze armate, logorate da uno stato di guerra permanente che dura ormai da 45 anni. Non è un caso, dunque, che tra i più sistenti assertori di un compromesso diplomatico con i Paesi arabi e i palestinesi siano molti ex generali, a partire dal neoeletto capo di Stato, Ezer Weizmann. Ed è per rilanciare il negoziato tra israeliani e palestinesi che il segretario di Stato americano Warren Christopher intraprenderà all'inizio di giugno una nuova missione in Medio Oriente. A rivelarlo, citando autorevoli fonti della Casa Bianca, è il quotidiano di Tel Aviv Hadashot, secondo il quale l'obiettivo di Christopher è di giungere alla stesura di un documento comune israelo-palestinese che stabilisca i principi e gli obiettivi del processo di pace. Allo scopo di sbloccare la situazione, aggiunge Hadashot, il primo ministro Rabin ha avanzato domenica scorsa l'idea di creare inizialmente nella striscia di Gaza un regime di autonomia amministrativa palestinese. Il premier sarebbe



Le salme dei soldati israeliani uccisi nello scontro a fuoco tra due reparti dell'esercito di Gerusalemme.

inoltre disposto a sostituire il termine di «autonomia amministrativa» - sgradito ai palestinesi - con quello più impegnativo di «autogoverno». Immediata la risposta palestinese, affidata ad Iman Ashrawi: «Io sono contraria - ha spiegato la portavoce - della delegazione palestinese ai colloqui di Washington - ad un'applicazione parziale del regime di autonomia», aggiungendo però, che «se Israele deciderà di ritiro unilaterale da Gaza per affidarla all'Olp, noi non ci opporremo». La disponibilità di Rabin a un «autogoverno» palestinese della striscia di Gaza, rileva il quotidiano indipendente Yediot Aharonot, sembra essere un messaggio indiretto al leader dell'Olp Yasser Arafat, che nei giorni scorsi si era detto pronto ad assumere il controllo della Striscia. Un passo in avanti verso lo «storico incontro»?

LEFT

le idee, le parole, i valori della Sinistra.

FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS

cinema
musica
dibattiti
campeggio

1-11 luglio 1993
V.le **CRISTOFORO COLOMBO**
ROMA

• Sinistra Giovanile nel PDS •